

# I SALESIANI (FMA E SDB) IN CINA, GIAPPONE E THAILANDIA: PROBLEMATICHE RELATIVE ALL'INTRODUZIONE DEL CARISMA DI DON BOSCO NELL'EST ASIA

CARLO SOCOL<sup>1</sup>

Il periodo dei rettorati di don Filippo Rinaldi (1922-1931) e di don Pietro Ricaldone (1931-1951) fu caratterizzato da una notevole espansione del lavoro salesiano nel mondo, avente come principali destinatarie e protagoniste le più popolose e culturalmente diverse nazioni asiatiche, realizzata con strategie innovative messe a punto gradualmente in un rapporto dialettico tra centro e periferia, e con il coinvolgimento della S. Sede che su una Congregazione salesiana in forte espansione aveva riposto notevole fiducia: espansione, strategie e rapporto dialettico che hanno plasmato le Missioni salesiane fino al Concilio.

## 1. Inizi e primi sviluppi<sup>2</sup>

Appartenevano alla spedizione missionaria del 1905 i primi Salesiani che partirono per l'Asia per impiantare la missione in India e in Cina, due popolose nazioni che, a dire di don Giulio Barberis, avevano attirato l'attenzione di don Bosco già nel maggio del 1875. Il primo a mettere piede sul continente asiatico, il 5 gennaio 1906, fu il quintetto destinato all'India. Un mese dopo, il 13 febbraio 1906, sbarcavano a Macao i sei destinati alla Cina: don Luigi Versiglia, capo spedizione, i sacerdoti Ludovico Olive e Giovanni Fergnani, il coad. Giuseppe Carmagnola, e i novizi coadiutori Gaudenzio Rota e Felice Borasio: tutti tra i 49 e i 19 anni, ed un'età media di 32!

Che questo dovesse avverarsi prima o poi era nelle aspettative di tutti: la vocazione missionaria di don Bosco era nata in Asia, e di andare in Asia egli cominciò a parlare all'indomani della prima spedizione missionaria del 1875 – che era stata decisa su quattro piedi dopo le trattative andate a vuoto di inviare i primi Salesiani

<sup>1</sup> SDB, Professore di Storia Ecclesiastica presso l'Holy Spirit Seminary College (Hong Kong); Archivist Archivio Ispettorale Cina.

<sup>2</sup> Il tema degli inizi della presenza salesiana nell'Est Asia fu affrontato nel seminario di storia salesiana tenutosi a Hong Kong il 4-6 dicembre 2004, e quello della *implantatio* del carisma salesiano nel seminario tenutosi a Batulao il 24-28 novembre 2008. Vedansi i rispettivi atti: Nestor IMPELIDO (ed.), *The beginnings of the Salesian presence in East Asia*. Vol. I-II. Acts of the Seminar on Salesian History (Hong Kong, 4-6 December 2004). (= ACSSA – Varia, 2-3). Hong Kong, Don Bosco Press 2006; Mathew KAPPLIKUNNEL (ed.), *Implantation of the Salesian Charism in Asia: ideals, challenges, answers, results*. Acts of the Salesian History Seminar East Asia – Oceania Region (Batulao 24-28 November 2008). (= ACSSA – Varia, 7). Bangalore 2009. Si veda inoltre Gaetano COMPRI (a cura di), *Vincenzo Cimatti: l'autobiografia che lui non scrisse*. Leumann (TO), LDC 2010.

a Hong Kong. Partito il primo gruppo per l'Argentina, don Bosco si era messo a lavorare sull'idea di richiamare a Torino di lì a due anni il fidato Cagliero per mandarlo in India, mirando ad un'espansione della sua opera che contemporaneamente abbracciasse oriente ed occidente: sogno presto abbandonato! Per tutti gli anni '80, e fin pure sul letto di morte, della Cina parlerà, scriverà, sognerà, e dei futuri sviluppi annoterà il testamento spirituale. Quello che può destare meraviglia è che la Congregazione si sia mossa relativamente tardi, e che le trattative per mettere piede a Macao siano durate ben 15 anni, dal gennaio 1890 al dicembre 1905<sup>3</sup>.

## 2. Idea di missione: educatori o missionari?

Nei primi 5 anni (1906-1910) il lavoro dei missionari era limitato ad accudire 30-50 orfani affidati loro dal vescovo e ad impartire loro i rudimenti di un mestiere, un lavoro non molto differente da quello svolto altrove negli ospizi salesiani. La cacciata temporanea delle comunità religiose da Macao a seguito della rivoluzione portoghese del 1910 permise ai due missionari rimasti, Versiglia e Olive, di ottenere dal vescovo un distretto in terra cinese da evangelizzare – l'Heungshan – appena oltre la frontiera dell'enclave portoghese, e di riaprire l'orfanotrofio come vera scuola di arti e mestieri<sup>4</sup>.

Le due tipologie di lavoro, missione e scuola, permisero di accogliere 10 nuovi missionari negli anni a seguire (1911-12) e di inserirli in un contesto che, da una parte, li facesse sentire realizzati come educatori; e, dall'altra, permettesse loro di acquisire le necessarie competenze per un futuro sviluppo nei due campi. Questa era la visione che don Versiglia, stando sul posto, aveva sviluppato. Le aspettative dei nuovi arrivati erano ben diverse: "Di tutti i sacerdoti venuti, eccetto D. Olive e D. Canazei, tutti protestano che sono venuti per stare nel collegio, non per andare nella missione", scriveva don Versiglia all'ispettore<sup>5</sup>.

Collegio o missione? È chiaro che fino al primo periodo post bellico la Congregazione fosse alla ricerca di missioni in senso classico, anche quando non era essa a chiederle, ma le venivano offerte dalla S. Sede: in Cina Versiglia aveva ipotizzato l'alternativa di sviluppare scuole in vicariati altrui, chiedendo magari i territori nei quali queste si trovavano per condurvi il lavoro di evangelizzazione, sul modello Macao-Heungshan<sup>6</sup>. Ma "Il Capitolo Superiore [aveva] già deciso di chiedere una missione propria, indipendente, in Cina"<sup>7</sup>.

<sup>3</sup> Carlo SOCOL, *The first twenty years of the Orfanato of Macao between ideal and reality (1906-1926)*, in Francesco MOTTO (ed.), *Inseguimenti e iniziative salesiane dopo don Bosco. Saggi di storiografia*. Atti del 2° Convegno-Seminario di Storia dell'Opera Salesiana (Roma, 1-5 novembre 1995). (= ISS – Studi, 9). Roma, LAS 1996, pp. 282-291; Carlo SOCOL, *Don Bosco's Missionary Call and China*, in RSS 25 (2006) 228-239; 239-258.

<sup>4</sup> C. SOCOL, *The first twenty years of the Orfanato...*, pp. 291-301; 304.

<sup>5</sup> Versiglia a Manassero in ASC A352, 9 dicembre 1913.

<sup>6</sup> *Ibid.*, 20 marzo 1913.

<sup>7</sup> ASC D871, p. 247, 24 ottobre 1916, [1357-58].

Fu così che nel 1916 i Superiori diedero a Versiglia il mandato di avviare le pratiche per chiedere un Vicariato Apostolico, ottenendo ben presto l'assenso della S. Sede. Nel 1919 i Salesiani entravano nel territorio loro assegnato nel Nord-Guangdong sotto la guida dei missionari francesi del MEP che vi avevano impiantato la missione; nel 1920 veniva eretto il vicariato apostolico di Shiuchow, e nel 1921 Versiglia veniva consacrato vescovo<sup>8</sup>.

Negli anni '20 il vicariato si andava organizzando e consolidando con l'arrivo di nuove forze prodigatesi con grande sacrificio di sudore e di sangue, e prendeva un aspetto abbastanza simile a quello delle missioni di altri ordini (ad esempio la mobilità del missionario), pur con stile, spirito e caratteristiche proprie (l'apertura di piccole scuole ed oratori in quasi ogni stazione missionaria)<sup>9</sup>. Nel contempo cominciavano a decollare anche le opere propriamente educative. Nel 1924 la missione di Shiuchow si corredeva del Collegio Don Bosco. L'espansione autonoma della scuola salesiana, invece, partiva da Shanghai (1924), seguita a ruota da Hong Kong. Le prime tre opere tipicamente salesiane in Cina nacquero e crebbero ai bordi del continente cinese: inizialmente nella provincia ultramarina portoghese di Macao<sup>10</sup>, e poi nella colonia britannica di Hong Kong<sup>11</sup> e nel "Treaty Port" di Shanghai<sup>12</sup>.

<sup>8</sup> Mario RASSIGA, *La missione salesiana di Shiu Chow. Cenno storico*. Hong Kong 1989.

<sup>9</sup> La miglior documentazione sullo sviluppo del metodo missionario nel Vicariato Apostolico di Shiuchow è il bollettino della missione *Inter Nos* (1919-1963), organo di informazione, comunicazione e animazione. Sull'*Inter Nos* si basa lo studio Carlo BRAGA, *Don Carlo Braga racconta la sua esperienza missionaria e pedagogica*. A cura di Carlo Socol. Hong Kong, 2008. Vedasi anche Carlo Socol, *The Implantation of the Salesian Charism in China (1906-1936): Ideals, Challenges, Answers and Results*, in M. KAPPLIKUNNEL (ed.), *Implantation of the Salesian Charism...*, pp. 123-154.

<sup>10</sup> Sulla scuola di Macao vedasi: Carlo Socol, "Una istituzione che si occupa della classe operaia". *La Escola de Artes e Oficios di Macao nel suo primo ventennio (1906-1926)*, in Francesco MOTTO (ed.), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale*. Vol. II. *Esperienze particolari in Europa, Africa, Asia*. Atti del 3° Convegno Internazionale di Storia dell'Opera Salesiana (Roma, 31 ottobre – 5 novembre 2000). (= ISS – Studi, 17). Roma, LAS 2001, pp. 413-438; Michele FERRERO – Carlo Socol, *The Salesian educative work in Macao 1906-1926: the "Escola de Artes e Oficios"*. Paper delivered at The Third International Conference on Macaology *The Intellectual Construction and Academic Development in a Global Perspective: with Macaology as an Example* (Beijing 15-16 Nov 2012), and soon to be published.

<sup>11</sup> Sullo sviluppo delle scuole di Hong Kong, vedasi: Carlo Socol, *The Salesians of Don Bosco*, in Louis HA – Patrick TAVEIRNE (ed.), *History of Catholic Religious Orders and Missionary Congregations in Hong Kong*. Vol. 2. Centre for Catholic Studies, The Chinese University of Hong Kong. Hong Kong 2009, pp. 540-618.

<sup>12</sup> Sullo sviluppo delle scuole salesiane in Cina vedasi: Carlo Socol, *The history of Salesian education in China*, in Xu XIAOZHOU - Roberto GIANNATELLI (ed.), *Educational innovation: perspectives of internationalization*. Hangzhou, Zhejiang University Press 2006, pp. 26-35.

### 3. Anni '20: strutturazione e sviluppi nell'Est Asiatico

Che in Cina si potessero sviluppare opere tipicamente salesiane era dovuto al fatto che nel 1923 fu eretta la Visitatoria e nel 1926 l'Ispettorìa, strutture salesiane. Inizialmente l'orfanotrofio di Macao dipendeva dall'Ispettorìa di Lisbona ed era incorporato nel sistema del Padroado portoghese. Nel 1910 passa all'Ispettorìa Subalpina. Unico superiore in loco era don (poi mons.) Luigi Versiglia, direttore dell'opera Salesiana e incaricato della missione (Heungshan dal 1911 e Shiuchow dal 1919)<sup>13</sup>. Questo doppio incarico canonicamente anomalo veniva risolto da parte del Consiglio Superiore nell'ottobre 1921 in preparazione al CG12, tramite l'approvazione di alcuni articoli *ad experimentum*, in cui tra l'altro si decideva di erigere Visitatorie rette da Visitatori in rappresentanza del Rettor Maggiore e aventi delegate le facoltà degli Ispettori. Il 1° gennaio 1923 la Cina diviene Visitatoria, e don Ignaz Canazei viene nominato Visitatore<sup>14</sup>. Il dualismo di governo, che ne consegue, risolve alcuni problemi ma ne crea degli altri.

A livello di Chiesa, il decennio 1920-1929 è tempo di grandi fermenti, riflessione e cambiamento per quanto riguarda il concetto e la prassi della missione. L'Enciclica *Maximum Illud* (1919) avvia un processo che intende trasformare le missioni in chiese locali, un rinnovamento innescato in maniera preponderante dalla crisi post-bellica emersa all'interno delle missioni cinesi, sulle quali si allungava l'ombra del protettorato francese, del nazionalismo e del congregazionalismo<sup>15</sup>. La nuova linea contemplava una suddivisione dei vecchi vicariati apostolici da affidare a nuovi ordini e istituti. Anche ai Salesiani, nell'udienza concessa a don Rinaldi il 6 giugno 1922, Pio XI aveva chiesto un ulteriore impegno per le missioni, nonostante i molti già presi, tra cui "quello della Cina", da poco assunto e già "così promettente". Il papa suggerì strategie: "Veda di studiare con i suoi consiglieri il nostro progetto e il personale non le mancherà"<sup>16</sup>. La S. Sede stava attivamente preparando encicliche, direttive e importanti iniziative per attuare la visione della *Maximum Illud*, in particolare la cura, formazione e promozione del clero, dei religiosi locali e dei laici, tematiche centrali dell'Istruzione di Propaganda Fide del 20 maggio 1923 e dell'Enciclica *Rerum Ecclesiae* del 28 gennaio 1926<sup>17</sup>.

A livello di Congregazione, autonomamente e in parallelo al rinnovato spirito ec-

<sup>13</sup> Carlo SOCOL, *The Birth of the China Province and the expansion of the Salesian work in East Asia (1926-1927)*, in Nestor IMPELIDO (ed.), *The beginnings of the Salesian presence in East Asia*. Vol. I. *The Salesians of Don Bosco*. Acts of the Seminar on Salesian History (Hong Kong, 4-6 December 2004). (= ACSSA - Varia, 2). Hong Kong, Don Bosco Press 2006, pp. 47-61.

<sup>14</sup> ASC D872, *Verballi delle riunioni capitolari*, Vol. IV, 30 luglio 1919 - 23 dicembre 1926, p. 80.

<sup>15</sup> Agostino GIOVAGNOLI (ed.), *Roma e Pechino: la svolta extraeuropea di Benedetto XV*. Roma, Edizioni Studium 1999.

<sup>16</sup> ACS III (922), 15.

<sup>17</sup> Francesco MOTTO, *Salesian missionary activity while Blessed Filippo Rinaldi was Rector Major, with particular reference to Eastern Asia*, in N. IMPELIDO (ed.), *The beginnings of the Salesian...*, I, pp. 17-18.

clesiale, nel decennio 1922-1931 emergono motivazioni e spinte interne per mettere in atto un generoso sviluppo missionario: il cinquantesimo delle missioni salesiane e la beatificazione di don Bosco<sup>18</sup>. Terminato il CG12, nei mesi di giugno e luglio 1923 gli sviluppi in Asia sono al centro dell'attenzione del Capitolo Superiore: il Vicariato Apostolico di Shiuchow attende personale. Vista la scarsità di sacerdoti, viene presa una decisione con importanti conseguenze strategiche: inviare in Cina ed in India dei novizi "per iniziare quei noviziati con elementi nostri". Sono presenti solo don Rinaldi, don Ricaldone e don Bartolomeo Fascie. Il 23 luglio il Capitolo decide di accettare la missione del Giappone. In settembre stabilisce di mandare sette novizi in Cina, altrettanti nell'Assam e in Palestina. Nel giugno del 1925 don Vincenzo Cimatti viene incaricato della spedizione per il Giappone, e quasi in contemporanea si accetta con tempistica dilazionata la missione del Siam: ambedue le missioni ritagliate da territori del MEP e proposte, "imposte" dirà don Ricaldone, dalla S. Sede<sup>19</sup>.

#### **4. Istituti missionari e visite straordinarie: una visione strategica centralizzata ed eurocentrica**

È di questi anni una serie di decisioni atte a rilanciare, con una visione nuova ma non priva di problematiche, le missioni salesiane: la fondazione degli istituti missionari per la formazione di base "vicino ai Superiori", e l'aumento sostanziale, con ottica prettamente salesiana, del numero dei candidati destinati alle missioni, giovani – talora giovanissime – leve che avrebbero poi proseguito la formazione "in missione"<sup>20</sup>. A seguire, una serie di visite straordinarie per aiutare le missioni salesiane sparse nei vari continenti a intraprendere il nuovo corso. Uno sviluppo coraggioso e ad ampio raggio, concepito per stimolare vocazioni e lanciare una strategia rinnovata per l'Estremo Oriente, incentrata soprattutto sull'opera salesiana, prima abbozzata e poi gradualmente definita in tutta la sua complessità, che porterà vitalità e sviluppo senza precedenti ma che imporrà faticosissimi adeguamenti sul piano delle strutture, del personale, della formazione, delle lingue di insegnamento almeno per un ventennio, con conseguenze – ancora tutte da valutare – sulla qualità e le caratteristiche del salesiano missionario, nonché sull'efficacia della formazione e del lavoro di generazioni di confratelli locali<sup>21</sup>.

La prima sfida fu di dotare la regione di macro strutture per le quali sì e no esistevano le condizioni di base. Il 1 dicembre 1925 il Capitolo Superiore, con 5 voti su 5, prese la decisione di chiedere alla S. Sede la creazione della Ispettorìa Cinese, comprendente anche il Giappone. Il decreto di erezione dell'"Ispettorìa Sino-Giappo-

<sup>18</sup> *Ibid.*, pp. 18-28.

<sup>19</sup> ASC D872, *Verbali delle riunioni capitolari*, Vol. IV, 30 luglio 1919-23 dicembre 1926, pp. 200, 207-8, 217, 247, 261-2, 267, 335-6.

<sup>20</sup> F. MOTTO, *Salesian Missionary Activity...*, pp. 21-23.

<sup>21</sup> C. SOCOL, *The Implantation of the Salesian Charism in China (1906-1936)...*, pp. 136-138, 140, 142-143, 145-147.

nese di Maria Ausiliatrice” sarà emesso in data 28 maggio 1926, con Canazei quale Ispettore e comprendente 14 case tra erette o da erigere: Macao e Shanghai, Miyazaki, Oita e Nakatsu in Giappone erette ancor prima dell’arrivo dei salesiani, tre nella missione dell’Heungshan e sei nel Vicariato Apostolico di Shiuchow, quest’ultime in realtà delle semplici stazioni missionarie. Si aggiungerà, almeno idealmente, la missione del Siam (accettazione dilazionata al novembre 1926) e fattivamente Timor (gennaio 1927)<sup>22</sup>.

A dicembre viene annunciata la visita straordinaria di don Ricaldone alle case dell’Asia con l’obiettivo di *sostenere il buono spirito, assicurare unità di indirizzo ed intento, render più saldi i vincoli di affetto e solidarietà che fanno famiglia, capir meglio le difficoltà legate a luoghi, costumi, indole dei vari popoli, e infine dileguare malintesi, metter fine a irregolarità, rimediare a inconvenienti*: una visione tutto sommato centralizzante<sup>23</sup>. Canazei aveva inviato al visitatore una relazione circa la situazione e le problematiche locali: l’estensione del territorio, le relazioni col Vicariato Apostolico e la situazione dei missionari all’interno di esso, la formazione dei giovani confratelli inviati dai Superiori, le vocazioni locali, il necessario adattamento alla cultura locale, la pratica del sistema preventivo<sup>24</sup>. Il risultato più concreto della visita, dieci mesi di viaggi e di lavoro, furono le due seguenti decisioni strategiche:

a) Il disegno di una struttura regionale giuridicamente ben stabilita: l’Ispettorato della Cina di Maria Ausiliatrice con case in Cina, Hong Kong, Macao, Shanghai, Timor, e la missione dell’Heung Shan; il Vicariato Apostolico di Shiu Chow; la missione di Miyazaki in Giappone con i suoi 9 confratelli suddivisi in tre case, e quella di Ratburi in Siam non ancora nata e poi *de facto* costituita dal precettamento di personale e dei novizi della Cina, ambedue di lì a qualche anno destinate a venir erette in Prefetture Apostoliche affiancate da Visitatorie Salesiane, rette ciascuna da un unico Superiore;

b) Il consolidamento della strategia di inviare giovani novizi, e in qualche caso aspiranti e laici volontari, nelle missioni, e la decisione di costituire una casa di formazione per loro: casa di formazione per i missionari, intendeva Ricaldone; casa per le vocazioni indigene, insisteva caparbiamente Canazei, che riteneva eccessivamente problematica la formazione di giovanissimi in Cina, e miopico e non in linea con le direttive della S. Sede negare priorità alle vocazioni indigene<sup>25</sup>.

Alcune considerazioni preliminari relative a questi cambi strategici: La scelta di inviare giovanissimi in missione (sarebbe interessante capirne tutte le motivazioni), pur senza rinunciare alle missioni porta per conseguenza un accento sull’opera salesiana e sulle strutture formative in loco. La costituzione di una visitatoria/ispettorato

<sup>22</sup> *Verbali*, in *ibid.*, pp. 363, 425; Amador ANJOS, *The first Salesian Presence in Timor (1927-1929)*, in N. IMPELIDO (ed.), *The beginnings of the Salesian...*, I, pp. 111-137.

<sup>23</sup> ACS VII (926) 526-530.

<sup>24</sup> ASC FI59 [Ignaz CANAZEI], *Memorandum da presentare al Rev.mo Signor Don Pietro Ricaldone, Delegato speciale per le Missioni, Visitatore straordinario dell’Estremo Oriente (1927)*, 7 ff.; C. SOCOL, *The Implantation of the Salesian Charism in China (1906-1936)...*, pp. 139-141.

<sup>25</sup> *Ibid.*, pp. 141-143.

presuppone l'erezione di comunità nelle quali radunare i confratelli, venendo a modificare l'assetto precedente basato sulle stazioni missionarie e la mobilità del missionario in funzione del lavoro di evangelizzazione e pastorale. Il lavoro missionario, de facto, viene a prendere il secondo posto. Dove il superiore è unico, la missione viene a dipendere dall'Ispettorato, ma anche in Cina, dove le due strutture sono parallele, il vero superiore è l'ispettore, che forma, gestisce e assegna il personale, e i superiori finiscono per fraporsi fra S. Sede e Vicario Apostolico<sup>26</sup>.

## 5. Fucina missionaria: una propria via all'inculturazione del carisma

Sotto i rettorati di don Michele Rua (1888-1910) e di don Paolo Albera (1910-1921) – almeno per quanto riguarda la Cina – i tentativi di un'introduzione e adattamento del cuore e delle diverse espressioni del carisma di don Bosco (il sistema preventivo, devozione a Maria Ausiliatrice, opere a respiro giovanile, ecc.) si basavano su una dialettica e una ricerca locale, con approcci suggeriti dalla complessa realtà socio-religiosa locale<sup>27</sup>. A partire dalla gestione Rinaldi-Ricaldone l'impostazione delle missioni è incentrata su schemi principalmente salesiani e vigorosamente pilotata dai Superiori Maggiori, finendo per mettere in evidenza latenti divergenze tra nuovi e vecchi missionari<sup>28</sup>. Magistero ecclesiale e magistero salesiano viaggiavano su binari missionologici paralleli. Mentre quello aveva come obiettivo primario la *Implantatio Ecclesiae*, questo voleva innanzitutto mantenere intatti lo spirito, le strutture e la metodologia educativa del Fondatore<sup>29</sup>. Il pensiero teologico dei vertici della Congregazione, se di pensiero teologico si può parlare, faceva fatica a tenere il passo del rinnovato pensiero e movimento missionario in atto nella Chiesa. Laddove questa chiedeva che si favorissero le chiese e il clero locali, il Consiglio Superiore rimaneva chiuso nelle suggestive, ma datate intuizioni strategiche di don Bosco<sup>30</sup>.

Il processo di regolamentare le missioni Salesiane in maniera strutturata, un tentativo di riconciliare lo spirito e il metodo salesiano con le direttive della Chiesa, produsse dei "Regolamenti ad experimentum" frettolosamente approvati nel 1929

<sup>26</sup> Significativi sono i dati dell'elenco generale: l'Ispettorato della Cina [sic] e il Vicariato Apostolico di Shiu Chow occupano spazi distinti; la Prefettura Apostolica di Miyazaki è sotto l'Ispettorato del Giappone, con mons. Vincenzo Cimatti contemporaneamente Ispettore e Prefetto Apostolico; la Prefettura Apostolica del Siam, con mons. Gaetano Pasotti Prefetto Apostolico è sotto l'Ispettorato del Siam, guidata dall'Ispettore don Giovanni Casetta. *Elenco Generale della Società di S. Francesco di Sales, Antico Continente 1939*, pp. 261, 269, 283.

<sup>27</sup> C. BRAGA, *Don Carlo Braga...*

<sup>28</sup> C. SOCOL, *Implantation of the Salesian Charism in China (1906-1936)...*, pp. 150-152; Francesco MOTTO, *Catholic Church and the Missions in the twenty years between the World Wars. Salesian Missionary Strategy*, in M. KAPPLIKUNNEL (ed.), *Implantation of the Salesian Charism...*, pp. 37-63.

<sup>29</sup> C. SOCOL, *Implantation of the Salesian Charism in China (1906-1936)...*, pp. 150-152.

<sup>30</sup> "Don Bosco, raccontando i suoi sogni sulle Missioni, ricordava quello che ora la S. Sede inculca per la cultura delle vocazioni indigene...", in ACS VIII (1927) 633.

dal CGXIII. Gli articoli sulle vocazioni indigene furono accettati senza una seria riflessione, per deferenza al Papa. Quelli circa la relazione tra superiore ecclesiastico e superiore religioso non produssero soluzioni condivise. Pochi mesi dopo i *Regolamenti* furono sottoposti a revisione in linea con una recente *Instructio* della Congregazione di Propaganda Fide. Canazei, neoeletto Vicario Apostolico di Shiu-chow, non mancò di far pervenire una precisa e articolata relazione nel tentativo di allineare la posizione della Congregazione con quella della S. Sede. Rivisti da don Berruti, i *Regolamenti* furono approvati solo nel 1936 dal CG XIV, di nuovo senza raggiungere un'intesa, ma semplicemente invocando carità e umiltà per superare la dicotomia insita nella presenza di due autorità preposte alle medesime persone e sul medesimo territorio<sup>31</sup>.

I *Regolamenti*, sottoposti a Propaganda Fide, ottennero l'approvazione nel 1940 solo dopo insistenti e consistenti osservazioni, e relative spiegazioni da parte della Congregazione Salesiana, desiderosa di mantenere il proprio stile e spirito, sulla base della propria identità educativa non equiparabile a quella di altri ordini missionari, e questo per il prevalere anche all'estero di opere educative "salesiane", impostate secondo scelte proprie, come quella di inviare giovanissimi in missione.

Nel frattempo, i superiori religiosi preposti alle varie circoscrizioni cercavano faticosamente di impostare la missione secondo le nuove direttive.

## 6. Sviluppi nelle varie nazioni: Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice

### 6.1. Giappone

I 6 sacerdoti e 3 coadiutori (30 anni di età media) destinati al Giappone arrivano nel febbraio 1926 per rilevare parte della missione dei Padri Francesi nel sud del paese, comprensibilmente senza un programma chiaro su come sviluppare il lavoro, e iniziando con l'apprendere la lingua, conoscere la situazione socio-politica, capire l'indole del giapponese, con grande spirito di adattamento<sup>32</sup>.

Una delle prime attività del piccolo drappello, presto drasticamente ridotto (i 3 coadiutori e un sacerdote rientreranno in patria e un altro sacerdote morirà di lì a qualche anno) fu di avvicinare e capire gli sparuti cristiani, in genere poveracci trascurati e disprezzati. Dato l'alto livello di scolarità e il senso del bello diffusi tra la gente, i missionari da subito intuirono l'importanza della stampa, e in seguito anche della musica, come mezzi per farsi accettare e conoscere, e trasmettere il messaggio cristiano. Obiettivo centrato anche l'apertura di centri per la cura ed educazione dei bambini e tramite questi arrivare alle famiglie<sup>33</sup>.

Il Giappone salesiano non conobbe le difficoltà di governo già viste in Cina, in

<sup>31</sup> F. MOTTO, *Catholic Church and the Missions...*, pp. 56-61.

<sup>32</sup> Gaetano COMPRI, *The beginning and the development of the Salesian work in Japan*, in N. IMPELIDO (ed.), *The beginnings of the Salesian...*, I, pp. 63-88.

<sup>33</sup> Cf G. COMPRI (a cura di), *Vincenzo Cimatti...*, pp. 10-30.



quanto don Cimatti rimase in contemporanea superiore ecclesiastico (Missio Sui Iuris dal 1928 e Prefettura Apostolica dal 1935 al 1940) e religioso (Visitatore dal 1928 e Ispettore dal 1937 al 1949). Ma le difficoltà di attuazione delle direttive provenienti da Torino, pur accettate con generosità, specie quelle relative all'indirizzo delle missioni e quelle legate alla formazione di missionari e confratelli locali, furono comuni a tutto l'Oriente. Deferente, ma schietto con i Superiori, don Cimatti scriveva a don Rinaldi: "Non sono pratico di altre parti del mondo, ma per i Giapponesi è così chiaro, ci vogliono Giapponesi". E a don Berruti: "Certo la via regia è il personale indigeno – è da otto anni che vi lavoriamo ..."<sup>34</sup>. E sulle direttive dei Superiori circa l'impostazione missionaria si sfogava:

I Superiori non sono del parere di questa vita missionaria randagia (all'apostolica come Gesù) perché i confratelli soffrono nello spirito religioso.

E grido a Gesù e ai Superiori: ma perché la Chiesa obbliga alle volte i religiosi ad accettare le missioni? [...] Capisco poco: aver dei doveri e non poterli assolvere. [...] Mah! Pur tentando di eseguire alla lettera la volontà dei Superiori è per me evidente e per le povere anime che si perdono è non progredire, non progredire nel senso che vuole la Chiesa<sup>35</sup>.

Né mancarono difficoltà di altra natura. Nonostante le continue suppliche del Prefetto Apostolico, il Giappone ricevette poco personale missionario. Dopo un esperimento fallito, imposto dai Superiori, di mandare gli studenti di teologia a Hong Kong (1933), Cimatti ottenne di poter indirizzare i suoi al seminario di Tokyo per una formazione teologica inculturata, e alla fine del 1935 di aprire il proprio studentato a Tokyo. Nonostante l'interesse fattivo per le vocazioni locali, la stragrande maggioranza dei confratelli giapponesi entrarono in Congregazione dopo la guerra<sup>36</sup>. Nel 1949 l'Ispettorato comprendeva 15 case, diverse delle quali aperte dopo la guerra: missioni, opere sociali, casa di formazione, oratori e scuole, gestite da 99 confratelli.

## 6.2. *Thailandia*

L'arrivo dei primi Salesiani in Thailandia era stato preceduto dalla visita di don Canazei alla futura missione, che redasse una magistrale relazione per i Superiori (gennaio 1926), e da quella di don Ricaldone in transito tra India e Cina (1927), il quale firmò il contratto di accettazione della missione. La prima spedizione, organizzata entro lo stesso anno, fu interamente composta di sacerdoti, chierici e soprattutto novizi presi dalla Cina, con a capo don Gaetano Pasotti, Maestro e Superiore. Alla

<sup>34</sup> Cimatti a Rinaldi 3 ottobre 1927; Cimatti a Berruti 6 gennaio 1934, in G. COMPRI (a cura di), *Vincenzo Cimatti...*, pp. 69, 148.

<sup>35</sup> Cimatti a Berruti 8 luglio 1937, *ibid.*, p. 198.

<sup>36</sup> G. COMPRI, *The beginning and the development of the Salesian work in Japan...*, p. 64.

fine del 1927 i Salesiani erano 28, nel 1929 erano 47 (nel frattempo erano giunti 2 sacerdoti, 2 chierici e 16 novizi), nel 1930 erano 75, di cui solo 11 sacerdoti<sup>37</sup>.

Nel contempo, negli anni 1928-1930, fu eretta la Visitatoria e la *Missio Sui Iuris* di Ratchaburi. Superiore unico delle due entità don (poi mons.) Pasotti. Nel 1934 la missione diverrà Prefettura Apostolica e Vicariato Apostolico nel 1940, mentre nel dicembre 1937 nascerà l'Ispettorìa, con don Giovanni Casetta primo Ispettore (1938). Col 1939 l'Ispettorìa potrà sviluppare un progetto di espansione proprio, anche per occupare i numerosi confratelli (84, di cui 13 Thai), ed entro l'anno verrà approvato un "*Modus Vivendi*" tra Prefetto e Ispettore. Non mancarono le difficoltà, per cui metterlo in pratica risultò a volte assai laborioso<sup>38</sup>.

La decisione dei Superiori di inviare consistenti squadre di novizi impose sulla Visitatoria un gravoso lavoro di formazione, che Pasotti affrontò da subito con coraggio nonostante risorse, strutture e personale decisamente inadeguati. Nel 1952 i confratelli erano 72: in 25 anni 145 erano stati incardinati nell'Ispettorìa, 69 ne erano partiti o usciti e 4 erano morti<sup>39</sup>.

### 6.3. Cina

Partita prima, la Cina si trovò ad affrontare un cambio di visione missionaria con la quale lo stesso san Luigi Versiglia non poté completamente identificarsi dopo gli anni di faticosissimo lavoro sull'impianto "sparso" ereditato dai Padri Francesi. È noto il doloroso scambio epistolare che lo portò a offrire le proprie dimissioni a don Rinaldi, informato da missionari che non condividevano la linea del vescovo<sup>40</sup>. Mons. Canazei, che nel 1932 gestì il trasferimento dell'Istituto Don Bosco alla Congregazione, la cui gestione negli anni a seguire gli fu causa di molta insoddisfazione, tenne la sua linea ecclesiale nonostante i severi ammonimenti di don Pietro Berruti, visitatore straordinario nel 1937: fare cristiani *sic et simpliciter*, e non cristiani-salesiani; prima lo sviluppo della chiesa locale, poi delle opere salesiane. Insomma, una diversa visione della missione con importanti risvolti sul piano della formazione: preferenza per le vocazioni locali, e per una formazione "inculturata" anche per i giovani missionari, che Canazei preferiva venissero inviati come tirocinanti, e non come novizi<sup>41</sup>.

<sup>37</sup> Enrico DANIELI, *Initium of the Salesian presence in Thailand*, in N. IMPELIDO (ed.), *The beginnings of the Salesian...*, I, pp. 89-109.

<sup>38</sup> *Ibid.*, p. 99. Enrico DANIELI, *The Salesian charism in the new cultural environment of the kingdom of Siam in the first 30 years*, in M. KAPPLIKUNNEL (ed.), *Implantation of the Salesian Charism...*, p. 167.

<sup>39</sup> *Ibid.*, p. 169.

<sup>40</sup> Guido BOSIO, *Martiri in Cina, Mons. Luigi Versiglia e Don Callisto Caravario nei loro scritti e nelle testimonianze dei coetanei. Profilo storico*. Torino 1977, pp. 238, 345-346.

<sup>41</sup> C. SOCOL, *Implantation of the Salesian Charism in China (1906-1936)...*, pp. 150-152.

Don Carlo Braga, Ispettore dal 1930, si allineò alle direttive di Torino: faticosissimamente mise in piedi la casa di formazione (5 direttori nei primi 7 anni, e nel 1933-34 egli stesso come direttore); dopo sei anni di interruzione poté riavviare il noviziato con giovani novizi di diverse nazionalità e piccoli gruppetti di giovani cinesi. La lingua di insegnamento era l'italiano, l'apprendimento del cinese tollerato, e quello dell'inglese relegato – per ordine di don Berruti – alle vacanze estive<sup>42</sup>. Nel 1940, allo scoppiare della guerra, l'intera comunità di formazione si trasferì a Shanghai.

Alla fine della guerra i salesiani erano 210, di cui solo 17 nel Vicariato vacante per la morte di Canazei. I confratelli cinesi erano 57, di cui 6 i sacerdoti. Il lavoro principale era nelle 14 case/scuole sparse in tutta la Cina, con don Braga che già pianificava una grande espansione: nel 1946 era stata costituita la gerarchia cattolica e molte delle nuove diocesi volevano un istituto salesiano. Il Rettor Maggiore raccomandava moderazione, consolidamento, e lenta espansione, dichiarando essere la Congregazione sempre a servizio della Chiesa, ma “nelle condizioni volute”<sup>43</sup>.

#### 6.4. *Le Figlie di Maria Ausiliatrice*

Tutte e tre le missioni finirono per fondare congregazioni femminili autoctone a supporto del lavoro nelle missioni, ma è chiaro che gli iniziatori da subito pensavano ad una missione congiunta in cui le Figlie di Maria Ausiliatrice avevano un proprio ruolo complementare nell'evangelizzazione e nelle opere di carità. La Congregazione viveva un forte momento carismatico, il che ne rafforzava la motivazione<sup>44</sup>. Nel 1919 Versiglia, al momento dell'accettazione della missione, scrive a Torino che bisogna pensare alle suore per un lavoro prettamente missionario, e per esse propone già di acquistare un terreno<sup>45</sup>: arriveranno nel 1923 accompagnate dallo stesso Monsignore. Nel 1927 don Cimatti esprime al Visitatore il desiderio di avere le suore: sbarcheranno in Giappone nel 1929; in Thailandia arriveranno nel 1931, e si sistemeranno in proprietà della missione<sup>46</sup>.

<sup>42</sup> *Ibid.*, pp. 145-147.

<sup>43</sup> ASC D876, *Verbali delle riunioni capitolari*, Vol. VIII 27 settembre 1947 – 14 gennaio 1953, pp. 26-27, 14 ottobre 1947 due sedute.

<sup>44</sup> Grazia LOPARCO, *The arrival of the Daughters of Mary Help of Christians in the Far East*, in Nestor IMPELIDO (ed.), *The beginnings of the Salesian presence in East Asia*. Vol II. *The Salesian Family (FMA, CSM, SIHM, DQUM, DBV)*. Acts of the Seminar on Salesian History (Hong Kong, 4-6 December 2004). (= ACSSA – Varia, 3). Hong Kong, Don Bosco Press 2006, pp. 15-34.

<sup>45</sup> ASC D871, *Verbali*, p. 376 [1924-1925], 25 aprile 1919.

<sup>46</sup> Elena MIRAVALLE, *The mission of the Daughters of Mary Help of Christians in China*, in N. IMPELIDO (ed.), *The beginnings of the Salesian...*, II, pp. 35-45; Marisa GAMBATO, *The history of the mission of the Daughter of Mary Help of Christians [to Japan] inserted in the history of Salvation (1929-1952)*, in *ibid.*, pp. 47-66; Ana Rosa SIVORI, *The beginning of the work of the Daughters of Mary Help of Christians in Thailand. The first twenty years (1931-1952)*, in *ibid.*, pp. 67-73.

In Cina le suore erano a carico della missione e sotto le cure paterne di Versiglia: a Hosai si presero cura dei bambini, delle giovani, delle cieche e delle anziane (1923); a Shiuchow gestivano le scuole magistrali pareggiate (1924); a Lokchong avevano la scuola materna, la catechesi e la gestione di una clinica (1933). In ciascun caso sempre ben inserite, ma anche un po' impacciate nelle relazioni con l'elemento femminile delle campagne. Canazei affida loro la cura della Congregazione locale, e il fatto che alcune postulanti siano poi passate alle FMA, fu causa di una dolorosa rottura che portò le suore ad aprirsi su Shanghai (1934)<sup>47</sup>. In Thailandia le suore gestirono inizialmente la lavanderia e cucina dei salesiani, collaborarono alla formazione della congregazione locale, ma entro 7 anni ebbero una casa loro, pagata da loro. Le case divennero tre entro il 1952, quando fu eretta l'Ispettorìa<sup>48</sup>. In Giappone emersero presto le difficoltà nel condividere la missione coi salesiani attraverso la cura dei bambini e delle giovani. Nel 1933 le Superiori incoraggiarono le suore a cercare l'autonomia: nel 1937, con la nascita della congregazione femminile locale, la presenza delle FMA nella missione apparve insignificante in tutta la sua chiarezza, per cui cominciarono a vedere l'espansione nella città di Tokyo come l'unica occasione per lo sviluppo del proprio carisma.

Le suore arrivavano in missione con una formazione specifica piuttosto semplice, basata sulle attese del superiore salesiano della missione: prontezza al sacrificio e all'adattamento, e indicazioni "pratiche" su cosa potevano fare. Ma la propria identità di missionarie, e l'idea di cosa questo significasse, furono frutto di una lunga ricerca personale e comunitaria sul luogo, a contatto con la realtà spesso impegnativa e non sempre facilmente riconciliabile – almeno secondo i primi gruppi – allo spirito dell'Istituto. È più che naturale, quindi, che mentre alcune suore si sentirono realizzate nell'impegno missionario diretto, altre si trovarono più a loro agio negli ambienti educativi più tradizionali<sup>49</sup>.

## Conclusioni

Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice sono partiti per le missioni dell'Asia fortemente motivati, pronti al sacrificio, consapevoli della diversità delle culture alle quali si rivolgevano, forti nella identità derivante dal proprio carisma, del quale reclamavano la specificità senza sempre riuscire ad inserirlo adeguatamente nel contesto ecclesiale, carenti nella preparazione teologica di fondo, deboli nella riflessione ecclesiale, inadeguati – comprensibile agli inizi - nello specifico. Secondo l'affermazione di un prelado in Cina, il cui nome non ci è stato tramandato: "I Salesiani sono valenti nelle scuole, ma non riescono come missionari", una valutazione che riflette la situazione

<sup>47</sup> G. LOPARCO, *The arrival of the Daughters of Mary Help...*, pp. 28-32.

<sup>48</sup> A. R. SIVORI, *The beginning of the Daughters...*, pp. 67-73; Anna GRASSI - Teresa PHARKSUWAN, *Witness of fidelity, rich in hope: Ideals, challenges, answers, results of the first 30 ears of FMA in Thailand*, in M. KAPPLIKUNNEL (ed.), *Implantation of the Salesian Charism...*, p. 311.

<sup>49</sup> G. LOPARCO, *The arrival of the Daughters of Mary Help...*, pp. 32-34.

della seconda fase dello sviluppo delle missioni salesiane in Cina e non fa giustizia al grande lavoro di *implantatio ecclesiae* del primi due decenni del Vicariato Apostolico di Shiuchow.

Le due Congregazioni, convinte della propria identità e missione educativa, ma nel contempo incerte circa le modalità di viverle nel concreto, tendenti a conservare più che sviluppare e adattare, finiranno per esportare/sviluppare di preferenza opere educative, che diventano piccole comunità di fede ai bordi della realtà ecclesiale locale, pur senza del tutto rinunciare a veri territori di missione, che però finiscono per prendere un secondo posto nella realizzazione della missionarietà dei due istituti. Sono le opere tipicamente salesiane con le quali di preferenza si identificheranno, che metteranno in luce il carisma di don Bosco, e alle quali verrà dato riconoscimento.

Rimarrà pur sempre da chiarire la questione se la Congregazione Salesiana sia o no missionaria, e che cosa significhi per essa fare missione. Importante sarà anche studiare le complesse dinamiche e capire il pensiero che ha portato alla svolta strategica del periodo Rinaldi-Ricaldone. Rimangono infine da valutare i costi di detta svolta in termini di qualità della formazione, di grado di inculturazione e, di conseguenza, dell'efficacia e profondità del lavoro di educazione-evangelizzazione svolto. Senza nulla detrarre al grande lavoro compiuto e ai risultati ottenuti.